



## RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

### CRONACA

<b>CORRIERE DI BOLOGNA</b>	17/06/20	Droga, sgominata la banda della coca = Dal Sudamerica a Bologna, la via della droga	2
<b>CORRIERE DI BOLOGNA</b>	17/06/20	Imprenditori, avvocati e camerieri tra i clienti abituali dell'associazione	3
<b>LA REPUBBLICA BOLOGNA</b>	17/06/20	I narcos le 'ndrine e quel barista di via Petroni	4
<b>IL RESTO DEL CARLINO BOLOGNA</b>	17/06/20	Nove arresti dei carabinieri: organizzazione portava la droga in zona universitaria dal Brasile con cellulari criptati = Smantellato il traffico 'criptato' della cocaina	5



# Droga, sgominata la banda della coca

Il gruppo vicino ai clan di Africo, 9 arresti. Le cimici, le intercettazioni, i clienti

Nell'ambito dell'operazione «Aquarius» nove persone (6 in carcere e 3 agli arresti domiciliari) sono state ritenute responsabili, a vario titolo, del reato di associazione a delinquere finalizzata al traffico, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Tra i clienti della banda anche camerieri di diversi ristoranti di Bologna, avvocati e imprenditori. Agli arresti è finito anche

un oste di via Petroni. La base era in un'autofficina di via del Lavoro.

a pagina 6 **Baccaro**

## Dal Sudamerica a Bologna, la via della droga

L'operazione «Aquarius» ha portato all'arresto di 9 persone. Ai domiciliari l'oste del Caffè Petroni. Dietro la banda l'ombra del superboss Morabito. La base era in un autonoleggio in via del Lavoro

Un'organizzazione caratterizzata da un elevato «calibro criminale», che vantava legami solidi e parentele importanti con i più potenti clan di 'ndrangheta, capace di importare ingenti quantità di cocaina e hascisc, probabilmente dal Sudamerica, da smerciare nelle piazze di Bologna e Firenze.

L'operazione del nucleo investigativo e operativo dei carabinieri del comando provinciale di Bologna ha smantellato un'associazione a delinquere dedicata al narcotraffico, con base decisionale e operativa sotto le Due Torri, formata da soggetti calabresi con solidi legami con il clan Morabito-Palamarra-Bruzzaniti di Africo. Dieci in tutto gli indagati, di cui sei sono finiti in carcere e tre ai domiciliari.

Al vertice c'era Nunzio Pangallo, 47enne di Africo, da vent'anni operativo tra la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna, uscito dal carcere nel 2015 dopo 15 anni. È cognato di Rocco Morabito, superlatitante calabrese, per la Dea americana uno dei più importanti narcotrafficcanti a

livello globale. Pangallo è indicato dai pentiti come «uno che fa arrivare la droga in tutti i modi e da tutte le parti: Sudamerica, Nord Europa, dai porti di Anversa e Amsterdam, Belgio, Germania, con le navi, con le macchine, con i camion». A lui gli inquirenti sono riusciti a ricondurre un Blackberry criptato rinvenuto in un'altra operazione antidroga che nel 2016 permise di intercettare mezza tonnellata di cocaina su uno yacht al largo di Capo Verde. Nel frattempo Pangallo si è spostato da Bologna e Vicchio, nel Fiorentino, a seguito del trasferimento della moglie insegnante di scuola elementare, anche lei indagata a piede libero, ma

veniva spessissimo a Bologna per incontrare Francesco Tiano, detto «Riminacchio» suo braccio destro, socio occulto di un'azienda di autonoleggio in via del Lavoro, fittiziamente intestata al figlio Emilio, per gli inquirenti base logistica dell'associazione.

Lo stupefacente veniva nascosto nel vano della ruota di scorta delle auto conservate in un garage nelle vicinanze. Incontri a cui partecipavano an-

che Elia Stilo, 29enne di Locri, Francesco Dangeli, 48enne di Reggio Calabria, che si svolgevano sempre in un parco in zona, dopo che gli indagati avevano lasciato i telefoni. Per intercettarli, i carabinieri hanno dovuto dotare di telecamere e microfoni giardini pubblici e persino panchine.

Negli incontri si discuteva della compravendita in comune di partite di droga e della loro redistribuzione sul mercato. L'associazione era dotata di telefoni altamente tecnologici, modello Aquarius, da cui deriva il nome dell'operazione, apparecchi del costo di 3.000 euro, impossibili da intercettare e dotati di un software che in caso di digitazione di un codice sbagliato formatta il telefono rendendo impossibile il recupero dei dati. «Ti faccio un esempio, ti suonano la mattina alle 6 i carabinieri» spiega Stilo a un altro indagato, «tu prendi e lo spegni...e poi quando lo ac-



Peso: 1-4%,6-28%



cendono non c'è più niente, sembra un telefono appena comprato». Gli apparecchi venivano introdotti in Italia da un albanese dipendente della compagnia di bandiera dell'Albania, che si muoveva liberamente in aeroporto.

«Disponevano di un'elevata dotazione tecnologica che ci ha costretto ad avvalerci di strumenti informatici ad alta

complessità» ha spiegato il colonnello Pierluigi Solazzo, comandante provinciale dei carabinieri di Bologna. L'operazione, condotta in cinque regioni con 100 militari impiegati, è stata coordinata dal pm della Dda Roberto Ceroni. Nei due anni di indagini sono stati sequestrati circa 3 chili e mezzo di cocaina, a fronte di partite ben più ingenti «a ri-

prova dell'alto grado criminale e di accortezza dell'associazione» ha spiegato il tenente colonnello Diego Polio.

**Andreina Baccaro**

### I «cryptophone»

La banda usava telefoni criptati difficili da intercettare e del valore di 3 mila euro



Pierluigi Solazzo  
Disponevano di un'elevata dotazione tecnologica che ci ha costretto ad avvalerci di strumenti informatici ad alta complessità



Peso: 1-4%,6-28%

026-001-001



## La rete

# Imprenditori, avvocati e camerieri tra i clienti abituali dell'associazione

## La cocaina veniva venduta anche a domicilio e in azienda

C'era il noto imprenditore dell'edilizia a cui la cocaina arrivava direttamente sotto la sede della società, l'avvocato bolognese, il militare in servizio in Romagna, il titolare di una casa di riposo. La clientela dell'associazione smantellata dai carabinieri con l'operazione Aquarius, era una clientela abituale, che poteva pagare bene e sapeva come contattare i dettaglianti, con richieste cifrate. Uno degli indagati, Cristiano Saccà, 31enne di Reggio Calabria, ora ai domiciliari, di giorno lavora come operatore socio-sanitario, di sera è barman in un locale in via Petroni, ruolo che secondo il gip Sandro Pecorella, gli permette di esercitare la sua funzione di «terminale della catena di spaccio sulla piazza di Bologna» e in

particolare nel cuore della zona universitaria. Numerose sono le conversazioni intercettate a suo carico riferite a presunte cessioni di coca. Poi c'è Francesco Tiano, 55 anni consentino, «vero e proprio punto di riferimento del gruppo sulla piazza bolognese». «Lui con l'aiuto del figlio Emilio — si legge nell'ordinanza — portava avanti la principale attività di smistamento della sostanza stupefacente». Il garage ubicato sotto lo stabile di via del Lavoro 37/2, in uso a Tiano padre e figlio, sarebbe stato il magazzino di stoccaggio soprattutto della cocaina. I carabinieri, nella notte del 19 gennaio 2018, vi accedono per installare una microspia e verbalizzano la presenza di quasi un chilo di cocaina, nascosta in vari posti,

e 50 grammi tra hashish e marijuana. Del resto Francesco Tiano, «Riminacchio», è un nome che pesa: il pentito Francesco Oliviero dice di lui che «appartiene all'ndrina di San Giovanni in Fiore», «questo camminava con il silenziatore nel taschino. Fa di tutto, droga, armi, auto, false fatture, ma non l'hanno mai fregato». Tra i suoi clienti stabili, manager e imprenditori. Ad uno in particolare, noto imprenditore, evidentemente cliente affidabile, Tiano consegna più volte, tra febbraio e maggio 2018, la cocaina a domicilio, sotto l'azienda. «È buona, buona — gli dice il cliente in un'ambientale a bordo della macchina di Tiano — ma non due, che poi non dormo stanotte, mia moglie si incazza». Dai Tiano, poi com-

pravano, molti camerieri e dipendenti di ristoranti della città, piccoli imprenditori, il gestore di un circolo tennis. Tutti attratti dalla merce buona. E purissima, infatti, era la cocaina che a maggio 2018 i carabinieri sequestrano a Roma durante un passaggio tra Giuseppe Micheletti, noto personaggio di 'ndrangheta anche lui arrestato ieri, 64 anni con 22 di carcere sulle spalle, e un corriere di Pangallo, arrestato in flagranza. Una concentrazione del 95,4% che tagliata avrebbe fatto ricavare circa 62mila dosi da un chilo di sostanza, fruttando cifre tra i 3 e i 4 milioni di euro.

An.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 505

## Chili

L'indagine parte con un sequestro di cocaina a Barcellona



Carabinieri Lavoro di squadra e anche in volo



Peso: 24%





## L'INCHIESTA

# I narcos le 'ndrine e quel barista di via Petroni

Blitz dei carabinieri, nove arresti, la cupola in città  
Base operativa in un autonoleggio in via del Lavoro

di **Rosario Di Raimondo**

Bologna era «la principale sede operativa e decisionale» della banda per smerciare la cocaina in città. Una banale agenzia di autonoleggio di via del Lavoro era il punto di ritrovo dei capi in odor di 'ndrangheta che gestivano il traffico. E poi c'erano i soldatini semplici, come il barman del Caffè Petroni, in piena zona universitaria, definito dai giudici uno «spacciatore professionale». I carabinieri hanno arrestato nove persone accusate di associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo spaccio di droga. L'inchiesta è stata curata dal pm Roberto Ceroni della Dda, sotto la supervisione del procuratore capo Giuseppe Amato, e l'ordinanza è firmata dal giudice Sandro Pecorella.

Un'organizzazione «estremamente scafata», scrivono i magistrati. Che utilizzava cellulari criptati da migliaia di euro per comunicare. E che vedeva al suo vertice Annunziato Pangallo, 63 anni, di Africo (Reggio Calabria). Segni particolari: «Organico alla cosca di 'ndrangheta Morabito-Palamara-Bruzzaniti». Sua moglie, ex insegnante in città, è indagata. Entrambi vivevano in Toscana ma frequenti erano i viaggi sotto le Due Torri. Sempre a bordo di treni regionali, per non lasciare tracce.

Qui Pangallo incontrava i suoi uomini di fiducia, a partire da Francesco Tiano, 55 anni, detto "Riminaccio". Aveva le mani in pasta ovunque, secondo i collaboratori di giustizia che hanno parlato di lui. A lui e al figlio Emilio, di 23 anni, sono riconducibili le società di vendita e noleggio auto, tra cui la base operativa di via del Lavoro. Nella stessa via c'era il garage di un complesso residenziale di proprietà della Curia dov'è stata trovata un'auto per custodire la droga. Ancora a lui, «il vero signore delle realtà imprenditoriali», sono imputate innumerevoli vendite di droga a professionisti, manager, operai, impiegati, piccoli imprenditori. Il padre è finito in carcere, il figlio è ai domiciliari. Altro capo dell'associazione era Giuseppe Giovanni Michieletti, 54 anni, alle spalle una condanna a trent'anni di reclusione per associazione mafiosa e traffico internazionale di stupefacenti. L'ultimo anello della catena vede figure come Cristiano Sacca, trent'anni, barista del Caffè Petroni finito ai domiciliari (attività non sequestrata perché all'interno non è stata riscontrata attività di spaccio). Le intercettazioni hanno dimostrato però la sua attività di vendita al dettaglio di droga. «È da considerare terminale della catena di spaccio sulla piazza di Bologna

anche grazie al suo lavoro di barman. La sua attività lavorativa consentiva un elevato bacino di clientela a cui cedere la cocaina», dicono gli investigatori.

L'indagine "Aquarius" è partita nel 2018 sulla scia di un'altra importante inchiesta dei carabinieri del 2016, "Mi vida", che portò al sequestro di 506 chili di coca su un veliero a Capo Verde. Da un cellulare decriptato è nato il nuovo filone e la scoperta di un'organizzazione dotata di un elevato «calibro criminale», spiega il comandante provinciale dell'Arma Pierluigi Solazzo. Una banda che aveva collegamenti con «i capi della 'ndrangheta di serie A», ha sottolineato Diego Polio, comandante del nucleo investigativo. Marco Centola, numero uno del nucleo operativo, ha spiegato infatti che la rete smantellata presenta «tutti i caratteri peculiari dell'associazione di tipo mafioso».



Peso: 49%



## I numeri

### L'indagine dell'Arma

# 9

#### Gli arresti

I carabinieri hanno arrestato nove persone nell'ambito dell'operazione "Aquarius": smantellata un'associazione di spacciatori e trafficanti.

# 62 mila

#### Le dosi

Tra i sequestri, un chilo di cocaina pura al 95%, acquistabile in Sudamerica per 30 mila euro. Dopo il taglio avrebbe prodotto 62 mila dosi con un introito di tre o quattro milioni di euro.

# 500

#### I chili

L'operazione nasce da un'inchiesta del 2016 che portò al sequestro di 500 chili di cocaina su un veliero.

#### ▲ Il ritratto di Luca Carboni

Il cantautore bolognese con la frase di una sua canzone raffigurato su una serranda del bar Petroni



Peso: 49%





# Il giro del mondo della cocaina

Nove arresti dei carabinieri: organizzazione portava la droga in zona universitaria dal Brasile con cellulari criptati **Orlandi** alle pagine 4 e 5

## Il colpo ai 'narcos'

# Smantellato il traffico 'criptato' della cocaina

Nove arresti nel blitz dei carabinieri: diversi indagati hanno legami con la 'ndrangheta. Per non farsi intercettare usavano cellulari speciali

**Gli elicotteri** volavano bassi, sulla caserma dei carabinieri Massimo D'Azeglio di viale Panzacchi, ieri mattina. Rientravano dalla maxi operazione che ha visto circa cento militari impegnati nell'esecuzione di nove misure cautelari e 12 perquisizioni tra Bologna, Dicomano (Firenze), Africo (Reggio Calabria), Messina e Tuscania (Viterbo). Un blitz che ha smantellato il traffico della cocaina che dal Sudamerica arrivava dritto in città. Qui il gruppo aveva la sede operativa - in via del Lavoro, zona San Donato, nell'azienda di noleggio auto di due degli indagati -, e questa era una delle piazze di spaccio, dato che un altro indagato, ritenuto più che membro attivo del gruppo un cliente di fiducia a sua volta rivenditore, è il titolare di un bar in via Petroni, il Caffè Petroni, in piena zona universitaria.

**L'operazione 'Aquarius'** dei carabinieri del Nucleo investigativo coordinata dal sostituto procuratore della Dda Roberto Ceroni, ha portato a sei custodie cautelari in carcere, nei confronti di Annunziato Pangallo, 46 anni, Francesco Tiano, 55, Francesco Dangeli, 48, Giuseppe Micheletti, 64, Elia Stilo, 29, e Mas-

simo Mangano, 52, e a tre arresti domiciliari - per Emilio Tiano, 24enne figlio di Francesco, Cristiano Saccà, 31 anni, e Alessandro Ercolani, 35, quest'ultimo l'unico di Viterbo, mentre gli altri sono tutti calabresi -, disposte dal gip Sandro Pecorella. I nove (assieme a un'altra indagata non destinataria di misura, la moglie del 'leader' Pangallo) dovranno rispondere a vario titolo di associazione a delinquere finalizzata a traffico, detenzione e spaccio di stupefacenti. Quattro gli arrestati in città (i due Tiano, Dangeli e Saccà). Durante le esecuzioni delle misure, poi, quattro indagati sono stati pure arrestati in flagranza (e un quinto denunciato) per possesso di droga e contanti.

**Il gruppo**, ricostruiscono gli inquirenti, non era certo improvvisato. La maggior parte dei suoi membri è in vario modo legata anche per parentele a cosche della 'ndrangheta, specialmente a quella dei 'Morabito-Palamaro-Bruzzaniti' di Africo; e alcuni hanno precedenti per associazione mafiosa. Risalire alle loro attività non è stato semplice. I vertici della presunta associazione - come Nunzio Pangallo,

con la giovane leva e factotum Stilo, o Francesco Tiano, che con l'autonoleggio in San Donato intestato al figlio forniva veicoli al gruppo e stoccava la droga - erano dotati di costosi cellulari criptati, che rendevano le loro comunicazioni blindate. I telefonini 'Aquarius' sono infatti inintercettabili e protetti da una password a 16 cifre che, se errata, li resetta e formatta immediatamente. Le sim, cambiate periodicamente, erano intestate a prestanome stranieri. Per buona misura però, i cellulari non erano ammessi agli appuntamenti. Ostiche pure le intercettazioni ambientali: gli incontri, cui gli indagati arrivavano con mezzi pubblici, erano sempre 'in movimento', tra parchi e bar all'aperto, proprio per non essere uditi. Solo avanzati software trojan nei cellulari e cimici poste su panchine, cespugli e altri punti strategici ha permesso ai militari di scoprire i loro affari illeciti. E portare a operazioni mirate, come il sequestro di tre chili di cocaina purissima (95%): tagliata, ogni chilo avrebbe potuto trasformarsi in 65mila dosi e fruttare 3-4 milioni di euro.

**Federica Orlandi**

### IL CUORE DELLO SPACCIO

**In San Donato l'autonoleggio in cui si incontravano i vertici della presunta associazione**



Un momento del blitz dei carabinieri ieri mattina all'alba, a casa di uno degli arrestati



Peso: 33-1%,36-44%